



L'esperienza della comunità di apprendimento professionale nella formazione continua

Claudio Della Santa, responsabile della formazione continua del Dipartimento
formazione e apprendimento (DFA-SUPSI)

Docente, un mestiere da lupi...

Quante volte, con forme, emozioni e toni diversi si esprime quest'idea nei corridoi delle scuole. Il docente a lezione sembra inevitabilmente solo. Dal momento in cui chiude la porta dell'aula il mondo si riduce a tre faticose dimensioni: docente (uno), allievi (molti) e saperi (molti e apparentemente in aumento). Una triangolazione complessa che può assumere infinite sfumature celando enormi risorse e, a volte, purtroppo, grandi difficoltà. Alla fine della lezione, quando si riapre la porta, ognuno di questi elementi diviene un portatore di reti di relazioni che introducono nuovi aspetti da considerare e gestire nel proprio mestiere (istituzionali, culturali, relazionali, eccetera) che possono aumentare o ridurre, a dipendenza dei casi, l'isolamento del docente nell'esercizio delle sue funzioni.

La formazione continua rappresenta un'occasione per riappropriarsi di un'identità collettiva in cui trovare risposte alle sollecitazioni della scuola, approfondire temi di interesse personale, scoprire, soddisfare la curiosità, e molto altro. Uno spazio che però in molte delle sue accezioni passate (perfezionamento, sviluppo professionale, *Fortbildung*, aggiornamento) si apre e si chiude nel respiro di un corso, lasciando tornare il docente alla propria sede e alle proprie attività.

Tra la teoria e la pratica...

Il corso di aggiornamento, vissuto come lezione o momento teorico, risponde inevitabilmente solo parzialmente e generalmente alle esigenze specifiche e contestualizzate di un docente. È tuttavia spesso un momento accattivante e ricco di suggestioni: il docente ne può uscire con tante belle nuove idee in testa e nel cuore, con la volontà di tradurle in altrettanti gesti professionali consapevoli e integrati nel proprio modo di lavorare. Una traduzione difficile e complessa: una teoria, bella e perfetta, di fronte alla realtà spesso si sporca e perde sostanza; la realtà è sempre più impellente, urgente, sembra poco modificabile, impermeabile. L'integrazione nella pratica professionale di nuovi saperi, acquisiti in un contesto lontano e distaccato dal luogo in cui si lavora, è un passaggio cruciale e frutto di un processo fatto anche di compromessi, riflessioni, conquiste e, a volte, rinunce. Percorso in cui il docente non sempre è accompagnato.

C'è modo e modo di insegnare... e di apprendere

In realtà, il corso di formazione continua inizia ancor prima dell'iscrizione, quando si scorre la lista delle offerte formative. In quel momento, il docente compie un'autovalutazione di sé, della propria professione e del contesto in cui opera. Il corso dovrebbe costituire la risposta ai bisogni formulati in quel momento: è dunque un momento di comprensione, frutto di una riflessione più o meno esplicita sulla propria realtà professionale. Allo stesso modo, il corso non finisce quando ci si congeda, al contrario solo allora si deciderà se le parole spese dal relatore diverranno lettera morta o pratica viva. Infine, anche il docente che compie con successo questi tre passi fondamentali dovrà nel tempo confrontarsi con i colleghi alla diversità degli allievi (nel loro modo di apprendere, di comportarsi, di essere motivati) e delle classi (del clima, delle regole implicite ed esplicite, eccetera). Alla fine, il docente arricchisce la propria pratica solo se trova le giuste risposte alle domande che si è posto, fruisce dei contenuti del corso e delle riflessioni scaturite e, rielaborando le novità, riesce a integrarle nella propria pratica professionale, mantenendole e maturandole nel tempo. Solo a queste condizioni la formazione è veramente... continua!

Disegnare la formazione continua

Per sostenere questo processo, la formazione continua deve "allargare le braccia" e accogliere ognuno dei momenti di formazione professionale descritti poc'anzi in uno spazio formativo adeguato. Configurare parte della formazione continua sul modello delle Comunità di apprendimento professionale (CAP) rappresenta una possibile soluzione. Le CAP rendono l'autovalutazione dei propri bisogni formativi più precisa, permettono una migliore declinazione delle nuove conoscenze nella propria pratica professionale e favoriscono la costituzione di una rete sociale competente e duratura sul tema che si vuole approfondire. Non solo, offrono ulteriori benefici per l'allievo, il docente e l'istituzione: «les chercheurs font actuellement consensus pour affirmer l'influence positive du travail en communauté d'apprentissage professionnelle tant sur l'implantation de réforme éducative (Edward, 2012), sur le développement de l'expertise au sein de l'école (Hord et Sommers, 2008) que sur la réussite des élèves»¹.

Note

¹ http://www.acef.ca/c/revue/pdf/EF_41-2_complet2-Web.pdf



Cristina Dominguez Alves
4° anno di Grafica – CSIA

Un ciclo virtuoso dunque, a cui si potrebbe probabilmente aggiungere che un maggior coinvolgimento nella propria formazione e un aumento d'efficacia nella propria azione professionale equivalgono a una migliore soddisfazione.

La formazione continua è una comunità di apprendimento?

Secondo Perrenoud, uno degli obiettivi fondamentali della formazione continua è quello di favorire il processo di professionalizzazione dell'insegnante², che si concretizza essenzialmente nella capacità di rispondere in maniera efficace e nel rispetto di un codice deontologico alla complessità e all'estrema variabilità delle situazioni a cui si è confrontati. Nessuna macchina, procedura o manuale può sostituire l'arte dell'insegnamento praticata da un docente-professionista consapevole. Le CAP incoraggiano questo processo e, in ultima analisi, l'autonomia del docente.

Nell'ultimo lustro, la formazione continua ha mutato volto: sempre di più l'offerta formativa è strutturata in percorsi (per esempio i *Certificate of Advanced Studies*) che permettono al docente di fruire del singolo corso e, al contempo, approfondire la tematica in una formazione organica, complementare e certificata. Questa nuova architettura della formazione ha permesso il progressivo emergere e l'integrazione di Comunità di Pratica e di forme di Comunità di Apprendimento in questi dispositivi formativi. Il corso di formazione continua diviene un'opportunità per condividere valori, visioni, conoscenze e strumenti operativi, predisponendo gli elementi fondanti per il buon funzionamento delle comunità citate. È quanto già sta accadendo in alcuni percorsi formativi che favoriscono l'emergere all'interno del corso stesso di comunità di pratica o di apprendimento. Da attore della propria formazione, il docente assume così il ruolo di co-autore e il corso diventa un momento co-costruito assieme ai formatori-accompagnatori e agli altri docenti. La responsabilità della formazione continua e della sua efficacia diventa condivisa, coinvolgendo il docente in prima linea e rendendolo responsabile della qualità dei contenuti, trasformando il formatore nel garante della funzionalità di un processo di condivisione e di crescita professionale.

La formazione continua può inoltre assumere altre forme: dalla supervisione all'intervisione, dall'auto-valutazione ai corsi basati sulla didattica *Problem based*

learning, e infine proporsi come ricerca-azione o ricerca-formazione. In tutte queste modalità si accorda una notevole importanza a diversi aspetti fondanti delle CAP, come la stretta dialettica tra ricerca e applicazione³, il va-e-vieni ricorsivo e frequente tra pratica e teoria, la continua pratica riflessiva. Esse favoriscono infine la condivisione e la creazione di un ventaglio di strumenti facilitandone la generalizzazione e la trasferibilità.

La discontinuità che può vivere il docente rispetto ai corsi di formazione continua si attenua fino a sparire: apprendere all'interno delle CAP permette di sviluppare le tematiche desiderate rimanendo strettamente legati al contesto e declinando costantemente la discussione ai propri bisogni. Il docente si inserisce così in un percorso formativo e professionale che considera, oltre ai contenuti, anche il processo della loro integrazione nella pratica professionale. La presenza di un formatore-accompagnatore che garantisca la funzionalità del processo costituisce la cornice che dà valore e coerenza all'insieme del lavoro svolto.

Docenti che in passato hanno già vissuto l'esperienza delle CAP nell'ambito della formazione continua evidenziano quanto abbiano un ruolo rassicurante (e a volte normalizzante delle proprie incertezze) lo scambio e la riflessione sulle buone pratiche e sulle difficoltà connesse all'esercizio della professione, quanto sia motivante lavorare in una dimensione di équipe con spazi, ruoli, tempi e risorse adeguate alle richieste formative, e, non da ultimo, quanto sia arricchente e oggettivante poter approfittare delle diversità di esperienze, sguardi e soluzioni che emergono grazie a questo tipo di lavoro. È estremamente interessante il fatto che tali affermazioni siano valide sia per docenti ai primi anni di esperienza, sia per chi ha già uno o più decenni di lavoro alle spalle: da prospettive differenti, le CAP permettono di (ri)mettere in moto un processo collaborativo con molte sfaccettature.

Insomma, la formazione continua può sfruttare la sua flessibilità legislativa, logistica e in termini di risorse umane, per permettere la co-esistenza di diversi modelli formativi, dal tradizionale corso breve alle CAP, dando la possibilità al docente di viverli come elementi complementari che si nutrono l'un l'altro e offrono percorsi formativi sempre più personalizzati.

Note

2 http://www.unige.ch/fapse/SSE/teachers/perrenoud/php_main/php_1994/1994_10.html

3 <http://www.crifpe.ca/download/verify/146>